

I beni immateriali

LUNA D'AMBROSI

Definizione e caratteristiche

Tratto essenziale ed universale d'ogni cultura è sempre stata l'esigenza di piegare e plasmare la natura ai propri usi e bisogni nel tentativo di lasciare una traccia tangibile del proprio passaggio. L'uomo si è sempre cimentato nella costruzione di grandi edifici, monumenti e imponenti complessi architettonici con fini tanto logistici quanto culturali. Tali prodotti sono, infatti, serviti ad esprimere i bisogni sociali e religiosi d'interesse comunità ma sono stati anche utilizzati per dimostrare la propria magnificenza ai posteri, per tentare cioè di lasciare un'importante eredità culturale che potesse simboleggiare le doti estetiche ed artigianali di quelle stesse popolazioni. In quest'ottica, quindi, tali eredità furono studiate proprio in funzione del loro scopo celebrativo, ossia secondo una connotazione meramente estetica o funzionale. Dalla seconda metà del ventesimo secolo però il concetto di eredità culturale iniziò ad allargarsi arrivando ad includere nuove categorie intangibili, etnografiche o industriali, tali eredità iniziarono quindi ad essere considerate come un'entità costituite da varie e complesse manifestazioni interdipendenti tra loro.

Questo nuovo approccio antropologico fece sì che la stessa nozione d'eredità culturale fosse ridefinita, s'iniziò cioè a pensare che i beni materiali, quali templi, monumenti ecc, non fossero altro che la tangibile evidenza di un complesso sistema di norme e valori; si cominciò così a porre l'accento sulla ricerca dell'intimo significato d'ogni espressione culturale cercando quindi di identificare tutta quella serie d'abitudini, sistemi sociali e credenze da cui i beni materiali deriverebbero e fuori del quale perderebbero di scopo e significato (Mounir Bouchenaki 2004). *"Volatili"* sono i beni demologici né mobili né immobili (Cirese in Grimaldi 1988), così Alberto Cirese definiva, per primo in Italia, quelli che ora sono correntemente chiamati Beni Immateriali che costituiscono il frame-

work in cui le espressioni culturali materiali si manifestano. Nella sua definizione l'antropologo abruzzese comprendeva tutti i prodotti specificatamente propri delle culture orali come canti, fiabe, feste, spettacoli, cerimonie e riti, ma anche conoscenze, credenze e pratiche che, a differenza dei beni mobili e immobili, devono essere rifatti ogni volta, poiché *"i beni volatili sono insieme identici e mutevoli e vanno perduti per sempre se non sono fissati su memorie durevoli"* (Cirese 1996). La frase sopraccitata sintetizza perfettamente la peculiarità dei beni immateriali di cui ogni esecuzione rappresenta un bene in se, questo fa sì che essi siano tradizionali e moderni allo stesso tempo proprio perché costantemente ricreati ed adattati al contesto in cui si trovano. Negli ultimi anni la definizione data da Alberto Cirese è stata però notevolmente ampliata, poiché la nozione di bene immateriale è arrivata a comprendere innumerevoli settori dell'ambito "folklorico" anche molto diversi tra loro, accomunati solo perché in grado di caratterizzare la cultura d'appartenenza nelle proprie tipicità e diversità. In tempi recenti è aumentato anche l'interesse rivolto a questi beni soprattutto grazie all'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Educazione, la Scienza e la Cultura (UNESCO) che nel 1997 ha deciso di istituire, all'interno della Divisione del patrimonio Culturale, un reparto dedicato ai beni immateriali (Section of Intangible Heritage). All'interno di tale sezione i beni immateriali sono indicati come tutte quelle pratiche, rappresentazioni, espressioni, abilità, conoscenze e arti tradizionali che le comunità, i gruppi ed i singoli individui riconoscono come parte della loro eredità culturale.

In quanto espressioni tipiche delle tradizioni orali i beni immateriali sono veicolati all'interno della cultura d'appartenenza dal linguaggio, dalle arti performative e da pratiche sociali quali eventi festivi e rituali. Inoltre Nella convenzione dell'UNESCO (articolo 2°) si dichiara

che il Patrimonio culturale immateriale *"fornisce alle comunità e ai gruppi interessati un senso d'identità e continuità, promuovendo così il rispetto per la diversità culturale e la creatività umana"*. Ma sono beni immateriali anche gli spazi culturali (antropologicamente intesi come luoghi in cui si concentrano le attività popolari e tradizionali e tempi in cui ricorrono determinati eventi) e gli strumenti, gli oggetti, i manufatti e le abilità artigianali che sono profondamente condizionati dai sistemi simbolici tradizionali e che non avrebbero significato al di fuori di loro.

Pochi elementi dei beni immateriali sono ascrivibili ad un singolo dominio, poiché sono di solito ricreati all'interno di manifestazioni complesse in cui i confini tra i vari domini (danza, teatro, artigianato ecc.) sono culturalmente determinati da ogni singola comunità. In quanto specifici delle singole culture i beni immateriali sono trasmessi di generazione in generazione e costantemente ricreati da queste in risposta alla loro interazione con l'ambiente, con la natura ed alla loro storia.

1.2 Beni Immateriali e UNESCO: *Section of Intangible Heritage.*

Quando nel 1999 il nipponico Koïchiro Matsuura fu eletto direttore generale dell'UNESCO decise di impostare la sua politica verso la promozione del dialogo interculturale e dell'unione sociale dei popoli ma, si pose anche l'obiettivo di assicurare la continuità culturale delle varie forme d'espressione regionali o nazionali. Per fare ciò il neo direttore decise di porre la salvaguardia delle eredità culturali immateriali come uno dei punti fondamentali dell'organizzazione. Prendendo come esempio la Convenzione per la Protezione della Cultura Mondiale e dell'Eredità Naturale del 1972 (Convention Concerning the Protection of World Cultural and Natural Heritage¹) e la Raccomandazione sulla Salvaguardia delle Culture Tradizionali e il Folklore del 1989 (Recommendation



Lista UNESCO dei beni immateriali proclamati nel 2001 * e nel 2003 *



Lista UNESCO dei beni immateriali proclamati nel 2005

on the Safeguarding of Traditional Culture and Folklore²) derivazione del Comitato d'esperti sulla salvaguardia del Folklore nato nel 1982, furono istituiti due importanti apparati: il Programma per la Proclamazione dei Capolavori dell'Eredità Orale e Immateriale dell'Umanità (The Programme of the Proclamation of Masterpieces of the Oral and Intangible Heritage of Humanity 1997) e la Convenzione per la Salvaguardia dell'Eredità Culturale Immateriale che nacque nell'ottobre del 2003 (the Convention for the Safeguarding of the Intangible Cultural Heritage) ed entrò in vigore definitivamente nell'Aprile del 2006. Come principali obiettivi del program-

ma di proclamazione furono individuati la promozione dell'importanza delle eredità orali e immateriali e della loro salvaguardia, incoraggiare i governi aderenti alla convenzione a prendere misure legali, tecniche, amministrative e finanziarie perchè s'istituiscano dei dipartimenti per la documentazione del loro patrimonio culturale immateriale e affinché quest'ultimo sia reso più accessibile. Determinante in tali programmi è il coinvolgimento costante delle persone e degli studiosi ma soprattutto degli artisti ed artigiani locali che sono incoraggiati dall'UNESCO a partecipare identificazione, alla salvaguardia e alla promozione del loro patrimonio culturale attraverso programmi finanziati dai budget stra-

ordinari messi a disposizione dai paesi membri della Convenzione. Il programma ha quindi selezionato due diverse categorie d'eredità culturali immateriali: le forme d'espressioni tradizionali e popolari e gli spazi culturali.

Sono state inoltre create due liste distinte in cui inserire questi beni: la Lista Rappresentativa del Patrimonio Culturale Immateriali dell'Umanità (Representative List of the Intangible Cultural Heritage of Humanity), e la Lista del Patrimonio Culturale Immateriale che necessita di Protezione Urgente (List of Intangible Cultural Heritage in Need of Urgent Safeguarding). La prima è una lista integrativa dell'elenco delle eredità Mondiali redatta dall'Organizzazione e come questa ha uno scopo puramente promozionale, comprende i capolavori del patrimonio orale e immateriale dell'umanità che sono stati proclamati prima dell'entrata in vigore della Convenzione, mentre la seconda lista ha come priorità lo sviluppo di concrete campagne di protezione e salvaguardia. Durante tre diverse proclamazioni, svoltesi nel 2001, 2003 e 2005 l'organizzazione ha scelto 90 esempi d'eredità culturali immateriali tra espressioni e spazi dedicati alla cultura sparsi in più di 70 paesi, 14 in Africa, 8 negli stati arabi, 30 in Asia e nel Pacifico, 21 in Europa e 17 in America Latina e Carabi. Le candidature dei beni alla lista sono proposte dagli stati membri della Convenzione che possono avanzare una candidatura ogni due anni singolarmente o in accordo con altri stati ed esaminate da organizzazioni non governative specializzate e da una giuria internazionale di 18 membri nominati dal direttore generale dell'UNESCO.

Questi due organi hanno redatto una lista di parametri per la scelta dei beni da includere nelle liste; tali beni, infatti, devono essere evidenti dimostrazioni del genio creativo umano, espressioni radicate nella storia e nelle tradizioni della cultura d'appartenenza di cui riaffermano l'identità culturale, devono inoltre distinguersi per l'eccellenza della manifattura che esprime i saperi e le abilità tradizionali e costituire una testimonianza unica delle tradizioni culturali viventi. Ma nella scelta dei 90 capolavori gli esperti della convenzione si sono leggermente distaccati dai suddetti parametri perchè hanno deciso di porre l'accento sui beni che meglio rappresentano l'identità e la continuità di gruppi e comunità tralasciando il valore creativo al fine di non

creare alcuna gerarchia tra gli elementi o le culture. Poiché, come affermava Claude Lévi-Strauss, non è dimostrabile che i gruppi più numerosi che compongono l'umanità abbiano apportato specifici contributi alla nostra eredità comune, è molto importante conservare le diversità culturali. Per questo la convenzione ha deciso che la qualità rappresentativa deve essere intesa sia come rappresentativa della creatività umana ma anche come rappresentativa per l'eredità culturale di un'intera comunità, gruppo o stato come quindi un fenomeno aggregante assicurando cioè una maggiore ed uguale rappresentazione di tutte le culture.

Secondo l'Articolo 18 il Comitato deve selezionare e promuovere periodicamente programmi di salvaguardia progetti ed attività che riflettano i principi e gli obiettivi della Convenzione prendendo anche in considerazione i particolari bisogni dei paesi in via di sviluppo.

La grande innovazione della Convenzione del 2003 è quindi stata l'aver posto l'accento sul gran valore che i beni immateriali hanno non solo artisticamente, in quanto fenomeni in sé, ma soprattutto come valore culturale di intere comunità. A tale scopo l'organizzazione ha scelto di salvaguardare e promuovere questi beni ponendo al centro dell'attenzione l'importanza della trasmissione orale e la pluralità globale delle forme tradizionali d'espressione culturale. L'UNESCO ha quindi invitato gli stati membri a collaborare in prima persona con gli artigiani e tutti i depositari del patrimonio culturale immateriale per rafforzare la consapevolezza che le persone hanno dell'importanza del proprio patrimonio culturale immateriale. Infatti, per la convenzione del 2003 un bene immateriale non può essere definito ed identificato senza l'attiva partecipazione delle comunità, gruppi o individui che li creano, mantengono e trasmettono che sono anche attivamente coinvolti nelle opere di rivalutazione e salvaguardia di tali beni. Questo ruolo centrale che la Sezione sui Beni Immateriali dell'UNESCO attribuisce agli individui, comunità, gruppi e uomini rappresenta un approccio innovativo.

La Convenzione ha istituito un "Fondo per il patrimonio culturale immateriale" composto di un budget regolare alimentato dai contributi degli Stati membri e da altre fonti quali aiuti speciali degli stati o d'organizzazioni private che sono utilizzati per supportare e finanziare gli Stati stessi nei programmi di salvaguardia dei propri beni immateriali.

1.3 Beni Immateriali ed Eredità Materiali

Lo stretto legame tra eredità culturali materiali e beni immateriali è stato largamente discusso all'interno dell'ambiente scientifico, in particolare quando alcuni studiosi impegnati sul suolo africano si sono resi conto che l'eredità monumentale non ha lo stesso ruolo nelle culture africane o indigene quanto nel mondo occidentale e che il concetto o la rappresentazione sociale di un bene culturale riveste un'importanza maggiore dell'oggetto stesso, la dimensione immateriale quindi prevale su quella materiale.

La distinzione tra patrimonio fisico e patrimonio intangibile appare ora come artificiosa poiché il patrimonio fisico non si esprime totalmente se non nei suoi valori soggiacenti e reciprocamente la dimensione intangibile, per la sua conservazione, deve incarnarsi nelle manifestazioni tangibili, nei segni visibili. Nelle società tradizionali, infatti, l'anima (vale a dire la sostanza immateriale) non è subordinata al materiale (com'è nelle società occidentali), nelle pratiche voodoo per esempio le tempie sono le espressioni più fisiche delle pratiche religiose tradizionali le quali non hanno nessun significato utile se non come serbatoi della storia sociale e culturale. Il concetto stesso d'eredità materiale si basa sul rapporto che un determinato luogo ha con un evento, questo è evidente in alcune società africane dove una stanza o un terreno hanno una valenza religiosa maggiore di un tempio e l'eredità culturale della società è maggiormente ricca di valori che di strutture fisiche.

Dalla convinzione che codificare il tangibile in forme astratte è l'essenza stessa della tradizione è nato l'impegno del Consiglio Internazionale sui Monumenti e sui Luoghi (ICOMOS)³ che, grazie all'apporto dei numerosi studiosi che lo compongono, ha elaborato la tesi secondo la quale tutti quei luoghi che costituiscono la cosiddetta eredità materiale che le culture occidentali s'impegnano così tanto a tutelare e conservare non siano altro che vasi per i valori culturali di quella stessa cultura quindi vere e proprie eredità intangibili. Secondo l'ICOMOS quindi quando risorse scientifiche o tecnologiche sono usate per conservare le eredità culturali non si preserva solo il bene fisico in sé ma si conserva anche il significato, la memoria e le informazioni che quest'eredità trasporta.

Così il documento di Nara sull'Autentità

(*Nara Document on Authenticity 1994*)⁴ invita a considerare l'elemento intangibile come base del valore di un'eredità. Questo ci aiuta a comprendere perché una parte notevole delle eredità culturali scelte ed inserite nella World Heritage List sono luoghi, costruzioni o illustrazioni religiose, questo perché è proprio l'elemento sacro e la spiritualità, espressioni puramente intangibili, che hanno prodotto i rituali, le tradizioni, gli oggetti, le costruzioni e tutti i luoghi che oggi indichiamo come eredità culturali dell'umanità. Non possiamo quindi guardare a questi oggetti esclusivamente da un punto di vista tecnico o estetico perché nel valutare strutture, quali teatri o luoghi di culto, dobbiamo necessariamente tener conto delle proprietà intangibili (musiche o giochi sacri) alla cui rappresentazione questi ambienti erano destinati e senza i quali non sarebbero mai nati e non avrebbero avuto le caratteristiche che li contraddistinguono.

Un altro importante passo per la rivalutazione delle eredità intangibili annesse alle eredità materiali è stato fatto con la Dichiarazione di Stoccolma dell'ICOMOS del 1998, in cui si è affermato il diritto alla memoria e l'obbligo di rispettare le persone, gli oggetti e i luoghi che la portano. Questo perché ciò che realmente rende speciali alcuni oggetti materiali è il legame che questi hanno con la storia di cui ci portano testimonianza. Questo legame tra storia e cultura è quindi particolarmente importante all'interno del discorso sui beni immateriali; tuttavia la storia e le civiltà non hanno un legame uniforme con il patrimonio culturale e questo è particolarmente visibile in Canada, Australia o Africa dove il valore attribuito alla relazione tra memoria ed eredità cambia da città a città all'interno degli stessi paesi. Lo studio dei beni culturali materiali si dovrebbe quindi focalizzare intorno alla ricerca del "messaggio" che questi beni portano ed esige l'evidenziazione dei valori etici, delle forme sociali del comportamento, delle credenze o dei miti di cui gli elementi del patrimonio fisico saranno i segni e le espressioni nello spazio e nel tempo.

Un altro importante campo in cui è evidente il legame tra eredità materiali e beni immateriali è costituito dagli itinerari culturali che sono stati definiti dalla riunione del novembre 1994 di ICOMOS come un composto di elementi definiti di cui l'importanza culturale viene data dagli scambi e dal dialogo multidimen-

sionale attraverso i paesi o le regioni.

Una caratteristica centrale all'interno delle eredità intangibili è il collegamento indivisibile fra la storia, la canzone, il ballo e la terra negli atti cerimoniali di ricreazione. Le società native, che sono sopravvissute al lungo periodo della colonizzazione e della decolonizzazione, è riuscita a mantenere i collegamenti fra la propria cultura ed il luogo di residenza attraverso la storia. Queste tradizioni culturali native, come ad esempio quella africana, non sono state statiche nel passato e né lo sono oggi, ma sono caratterizzate da una vitale continuità e un'energia creativa che esprime il sognare nel ballo, nel dramma ed in tutte le loro manifestazioni culturali moderne. La maggior parte degli australiani, per esempio, venendo dal Regno Unito e dall'Irlanda, sono stati staccati dalle loro associazioni culturali tradizionali con il luogo e la natura quando sono arrivati in un nuovo ambiente, in una terra notevolmente differente e straniera. Le canzoni e la storia da "domestiche" sono gradualmente diventate pubbliche e sono state create nuove associazioni e i significati culturali sono stati rivisti in relazione al nuovo ambiente d'arrivo. Le immagini stereotipate dell'esploratore e del pioniere hanno costituito quindi la base "del mito ed il cibo ed il folklore sono diventati le funzioni più visibili della cultura etnica dei gruppi immigrati e la chiave dei festeggiamenti. La sconnessione dal luogo d'origine è un problema costante e i valori intangibili sono oggi riconosciuti come legami e tracce importanti con il passato e il luogo.

Nel corso della passata decade il concetto su cosa sono le eredità immateriali si è notevolmente ampliato con lo sviluppo di particolari test per stabilire il significato dell'eredità. Sia il valore estetico che la rilevanza culturale sono stati inseriti in questi test. Sebbene le eredità immateriali siano comunque riconosciute dalla maggior parte dei professionisti come valori che esprimono la sensibilità della comunità verso il luogo in cui si trovano, le agenzie che si occupano delle eredità culturali non hanno ancora considerato questo punto nei criteri di identificazione. Johnston (1992) definisce la natura dei valori sociali che contraddistinguono i beni immateriali come collegamenti a luoghi che sono punti di riferimento essenziale per l'identità della comunità o luoghi usati per eventi importanti come riunioni, rituali e cerimonie. Il valore estetico di questi beni è la risposta che

una determinata cultura ricava dall'esperienza nell'ambiente o negli attributi naturali e culturali particolari all'loro interno. Questa risposta può essere rivolta ad elementi visivi o non visivi e può essere una risposta emotiva ad un posto, un suono, un odore e a tutti gli altri fattori che hanno un effetto forte sul pensiero, sulle sensibilità e sugli atteggiamenti umani.

La guida di riferimento delle eredità culturali che include i valori intangibili (AHC 1994b) è stata modificata per includere lo sviluppo culturale delle comunità (DCA 1995), i luoghi dove è presente un'eredità migrante e i luoghi naturali (AHC 1997). Nel rapporto dell'UNESCO sull'ambiente si è studiata la diffusione di valori intangibili all'interno dei processi migratori e si è giunti alla conclusione che i rapporti orali fra la gente ed il posto, registrati dai dati storici, sono degli identificatori cruciali dell'intangibile, in particolare dello spirituale, dei valori e del loro rapporto con i luoghi dell'eredità.

Alcuni importanti siti associativi come Tongariro in Nuova Zelanda o Uluru-Kata Tjuta in Australia, non presentano alcuna forma di costruzione umana ma questo non diminuisce il loro valore culturale per le popolazioni locali per le quali questi luoghi evocano leggende o miti. Il patrimonio materiale costruito deriva da una complessa serie di procedimenti, saperi specializzati e di tecnologie tradizionali la cui ingegnosità merita riconoscimento e protezione proprio perché caratterizza e dona importanza ai luoghi stessi. I luoghi dell'eredità materiale ricevono un apporto immateriale perché rispondono ad un'esigenza sacra traducendo una tendenza europea e cristiana dominante con siti come il Vaticano o Gerusalemme o il sito di Delfi o il complesso monumentale di Teotihuacan o il sito Maya di Copàn. Alcuni siti sono protetti perché illustrano tappe importanti dell'evoluzione umana come il sito di Sangiran in Indonesia o perché di cruciale importanza politica o simbolica come la Statua della Libertà a New York o l'Independence Hall di Filadelfia. Alcuni siti sono iscritti nella lista delle eredità culturali perché testimoni d'importanti migrazioni come nel caso delle antiche città di Santo Domingo e Cartagena o perché testimoni di un alto livello artistico di una data popolazione come l'Acròpoli d'Atene. Ma i luoghi che più facilmente risentono dell'aurea intangibile delle società, sono i cosiddetti luoghi di *buona convivenza*, cioè i

luoghi pubblici come le piazze o luoghi di riunione dove si esprime realmente la cultura popolare propria di una comunità in cui si riconosce il carattere delle civiltà basate sulle tradizioni orali o sulle forme effimere di tradizione artistica come la Piazza Djama-el-Fnâ a Marrakech, semplice piazza da mercato senza edifici notevoli posta all'entrata della città che rappresenta una tradizione immemorabile in quanto centro di creatività straordinaria dove s'incontrano i narratori, i saltimbanchi, i musicisti, gli scultori ecc.

Il sapere indigeno si configura come un concetto olistico, strutturato e trasmesso con le lingue indigene che non può dunque essere conservato fuori del contesto locale e linguistico in cui trova il suo significato. Si deve quindi dare riconoscimento completo al legame fra la cultura, il sapere indigeno e le lingue autoctone e riconoscere la funzione della lingua come risorsa indispensabile ed insostituibile del sapere indigeno. Proprio per questo il programma SIL Jakarta dell'UNESCO si è posto come obiettivo quello di salvaguardare le lingue in pericolo d'estinzione che risultano essere complementari al sapere indigeno ed integrare le lingue indigene nel programma educativo di ciascuno stato.

Pericoli d'estinzione e misure di salvaguardia.

Le culture sono dinamiche, vibranti e in continua evoluzione ma diventano fragili di fronte ai cambiamenti politici, sociali ed economici che si trovano ad affrontare oggi. In un mondo che è sempre più conforme alle forze della globalizzazione e dell'omogeneizzazione; un mondo in cui la ricerca dell'identità culturale a volte è perseguita con nazionalismo aggressivo e la soppressione delle culture e delle minoranze è ormai la norma, salvaguardare le culture indigene e la diversità culturale si configura come un obiettivo estremamente importante; poiché la diversità culturale contribuisce a rendere il mondo più ricco e vitale.

Le Eredità Immateriali, per la loro natura effimera, sono quindi particolarmente vulnerabili, anche in virtù dei processi migratori, degli esodi dalle aree rurali e della conseguente perdita delle tradizioni, dell'influenza dei mezzi di comunicazione di massa, della conformazione espressiva e della globalizzazione che agisce come forza di standardizzazione e appiattimento culturale.

La preservazione delle funzioni meno visibili dell'eredità culturale del mondo, quelle intangibili appunto, fino a poco tempo fa, ha ricevuto poca attenzione, fino a quando la Bolivia propose nel 1973 all'UNESCO di proteggere il folklore. La proposta della Bolivia non fu accettata, ma contribuì ad incrementare la consapevolezza della necessità di riconoscere e comprendere tutti gli aspetti immateriali del patrimonio culturale dell'umanità. Negli ultimi anni si è reso indispensabile adottare politiche specifiche con l'obiettivo di identificare e promuovere le espressioni immateriali ma nell'opera di mantenimento di tali aspetti si è dovuto tener conto delle differenti interpretazioni del concetto d'autenticità e di valore attribuito a tali beni dalle diverse tradizioni culturali.

Questi beni non possono essere valutati in base alle loro proprietà fisiche, come avviene per i beni materiali, ma non possono essere giudicati neanche in base a tabelle interattive delle loro proprietà culturali; questo è il problema del collegamento tra eredità tangibili e intangibili poiché sovrappone una tipologia morfologica inadeguata. Per questo motivo i beni immateriali non sono stati un argomento centrale nella passata storia della conservazione delle eredità, ma ora stanno emergendo come forza unificatrice. Le misure giuridiche e amministrative tradizionalmente adottate per proteggere il patrimonio materiale non sono, nella maggior parte dei casi, adeguate a salvaguardare un patrimonio le cui componenti più significative riguardano soprattutto i sistemi di conoscenze, di valori e il contesto sociale e culturale in cui si è creato. La cultura intangibile si configura quindi come un nuovo campo che spazia dalla danza al teatro e dall'enogastronomia alla musica passando attraverso le lingue e i dialetti, l'artigianato, i costumi, i giochi, la letteratura, le leggende, le feste, i riti e così via. A dover essere individuata e salvaguardata è quindi l'intera cultura tradizionale e popolare, in tutte le sue forme, per contrastare l'omologazione imposta dal mercato globale e dall'informaticizzazione, che minacciano la diversità culturale nel mondo intero.

La maggior parte dei professionisti delle eredità culturali non avevano familiarità con i metodi impiegati negli studi di percezione di discipline quali la sociologia e la geografia e molti erano incapaci di utilizzare il lavoro di conservazione delle eredità indigene che include i valori spirituali nel management della loro eredità.

Si è quindi pensato di adeguare gli strumenti professionali e i metodi scientifici correnti, come gli inventari, in modo che essi potessero esprimere la diversità delle varie esigenze di conservazione degli elementi immateriali.

Oggi le arti e i saperi tradizionali stanno quindi scomparendo e molti stati cercano di ridurre il tasso d'erosione di queste conoscenze, per questo l'UNESCO ha proposto programmi specifici di salvaguardia per ciascuno degli ambiti in cui le tradizioni immateriali sono veicolate. In particolare nel 1996 l'agenzia delle Nazioni Unite ha lanciato il progetto mirante alla costituzione di una lista dei Tesori Umani Viventi (Living Human Treasures) cioè delle persone (artisti, artigiani) che possiedono al grado più alto le capacità e le tecniche necessarie alla realizzazione di certi aspetti della vita culturale tradizionale di un popolo. Secondo questo progetto gli Stati s'impegnano a proteggere le competenze e le tecniche che danno valore storico e artistico alle opere e a remunerare coloro che le esercitano promuovendo al contempo l'apprendimento di tali tecniche da parte dei giovani. I primi stati ad aver aderito a questa lista sono stati il Giappone, le Filippine, la Corea, la Thailandia, la Romania, la Francia e la Lituania. Concetti come i Tesori umani viventi rafforzano l'idea che l'ingegno ed il talento non diminuiscono con il passaggio da una generazione all'altra, ma che al contrario si arricchiscono, sebbene non siano proprietà culturali di per sé, essi sono comunque essenziali alla conservazione del patrimonio materiale. Al pari dei Tesori umani viventi l'UNESCO, nell'Articolo 12, identifica e salvaguarda anche gli inventori di eredità immateriali che devono essere salvaguardati dai governi degli stati di cui fanno parte. Ogni stato aderente alla convenzione, infatti, è tenuto a produrre una lista dei propri inventori e delle condizioni del loro lavoro, da comunicare al Comitato e aggiornare periodicamente. Finalità di queste politiche è senza dubbio quella di rendere la trasmissione di questi saperi qualcosa di allettante sia per gli insegnanti che per i giovani allievi, fornendo cioè considerevoli aiuti finanziari e rinforzando i circuiti commerciali in cui questi beni si muovono o creandone dei nuovi.

Oggi le nuove tecnologie stanno svolgendo un importantissimo ruolo nella preservazione dei beni immateriali; in particolar modo internet si è dimostrato

un importante strumento per la diffusione delle conoscenze sulle eredità intangibili. Allo stesso tempo però tecnologie innovative come la rete internet appunto, ma anche i supporti audio e video, stanno contribuendo alla dematerializzazione delle eredità rendendole più effimere. Poiché i Paesi Membri sono incoraggiati a adottare appropriate misure legali, tecniche, amministrative e finanziarie affinché s'istituiscano dei dipartimenti per la documentazione del loro patrimonio culturale immateriale e affinché quest'ultimo sia reso più accessibile, anche l'Italia, di recente, è stata invitata dall'UNESCO a definire i beni immateriali più importanti ed interessanti delle culture tradizionali della penisola da inserire nell'elenco mondiale; proprio per questo motivo l'attuale Ministro per i Beni e le Attività Culturali Francesco Rutelli ha istituito una commissione di esperti ad hoc.

Fino ad ora è mancata in Italia una concreta forma di tutela o di valorizzazione delle Eredità Immateriali ma, grazie al riconoscimento alle Regioni del potere di attuare ed eseguire gli atti dell'Unione Europea (art. 117, comma 5), le regioni, in particolar modo quelle a statuto speciale e le province autonome di Trento e Bolzano, dotate di potestà normativa esclusiva, hanno acquistato il diritto di partecipare alla definizione dei rapporti con gli organismi internazionali. La norma sopra indicata, nella parte in cui riconosce alle Regioni il potere di eseguire ed attuare, nelle materie di propria pertinenza, oltre che gli atti dell'Unione Europea, gli accordi internazionali, in concreto attribuisce, rispetto alle problematiche della tutela e valorizzazione dei beni culturali in ambito UNESCO, il potere-dovere di partecipare a pieno titolo ai processi di decisione e alla loro esecuzione. Un esempio positivo, a livello nazionale, d'impegno pubblico per la salvaguardia e la valorizzazione del Patrimonio Culturale Immateriale viene dalla Regione Sicilia. Infatti, per dare una risposta alle precedenti considerazioni ed allo scopo di identificare e classificare i beni culturali immateriali per una loro adeguata salvaguardia dal rischio d'estinzione e per una loro corretta valorizzazione, l'Assessorato Regionale dei Beni Culturali, Ambientali e della Pubblica Istruzione della regione Sicilia ha provveduto ad istituire, con il D.A. n. 77 del 26 luglio 2005, il Registro delle Eredità Immateriali (REI) e il Programma Regionale delle Eredità

Immateriali. Un ulteriore traguardo verso la tutela del Patrimonio Culturale inteso nel suo termine più ampio che considera la diversità culturale, è stato raggiunto il 20 ottobre 2005 quanto la Conferenza generale UNESCO riunitasi a Parigi per la 33° sessione, ha approvato la Convenzione sulla protezione e la promozione delle diversità culturali ratificata anche dal nostro paese nel gennaio del 2007⁵.

Tutti gli sforzi internazionali per la salvaguardia del patrimonio culturale intangibile devono comunque essere sempre fondati sull'accettazione universale dei diritti umani, nel reciproco rispetto per tutte le culture e sulla creatività e sull'attività del singolo soggetto di una comunità che produce e mantiene il patrimonio stesso, incoraggiando la continuità e la trasmissione alle generazioni future e sullo «scambio interculturale».

Al fine di creare un quadro normativo d'intervento sui singoli Paesi, è stata firmata una convenzione fra l'UNESCO e l'associazione Grinzane Cavour⁶ che da tempo si occupa della protezione e dello sviluppo del patrimonio culturale, delle attività e dei mestieri tradizionali. La cooperazione tra Unesco e Grinzane Cavour privilegerà le manifestazioni culturali locali, l'esperienza tradizionale nel campo dell'enologia e dell'arte della tavola, la letteratura, in particolare quella orale e dei canti tradizionali e la valorizzazione del paesaggio attraverso la letteratura.

Tra le politiche di conservazione dei beni immateriali c'è sono senza dubbio l'esigenza della catalogazione ma il tangibile del patrimonio culturale, sia esso un monumento, una città storica o di un paesaggio, è facile da catalogare, e la sua protezione consiste principalmente in misure di conservazione e di restauro. Il patrimonio immateriale invece è molto labile e salvaguardarlo comporta la raccolta, la documentazione e quindi l'archiviazione anche se questo potrebbe sembrare una sorta di congelamento del patrimonio intangibile in documenti. In quest'ottica i supporti materiali vanno intesi esclusivamente come mezzi di conservazione dei beni immateriali e non come loro sostituiti poiché sono solamente in grado di riprodurli in maniera identica all'infinito, privandoli così del loro carattere distintivo, cioè della loro unicità. Nel 1978 l'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione ed il Museo delle Arti e delle Tradizioni Popolari di Roma hanno dato l'avvio al

dibattito sulla catalogazione dei beni immateriali in Italia. Grazie a questi due enti sono state elaborate delle varianti delle schede di catalogazione per gli elementi folklorici (FK⁷) che hanno avuto però un uso limitato. Oggi è generalmente usata la scheda BDI sui beni demotnoantropologici immateriali elaborata nel 1999 dall'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione (ICCD) per la regione Lazio che comprende degli allegati audio visivi (Tucci 2001).

1.5 I Beni Immateriali e l'Italia

Con la ratifica delle convenzioni UNESCO sulla Diversità Culturale e sui Beni Intangibili anche l'Italia aspira all'introduzione d'alcuni esempi del proprio folklore nell'elenco mondiale dei beni da proteggere. Già nel 2001 l'Opera dei Pupi Siciliana è entrata a far parte di quest'elenco e altri esempi di tradizione popolare sono stati inseriti in una lista mondiale dell'UNESCO che ogni anno identifica pezzi di memoria collettiva da conservare e tutelare. Tra questi, il famoso Canto a Tenores, un'espressione musicale tra le più antiche della Sardegna, in cui quattro cantori disposti a cerchio, (così come a cerchio erano costruiti i Nuraghe) compiono delle vere e proprie acrobazie musicali con il semplice uso della voce. L'Italia sta inoltre redigendo una lista d'espressioni popolari da sottoporre alla commissione UNESCO quali il Palio di Siena, i Ceri di Gubbio, le rappresentazioni della Pasqua in Campania e la festa di Santa Rosa a Viterbo.

Beni Immateriali e l'Artigianato

L'Artigianato tradizionale potrebbe sembrare, tra tutti i domini in cui i beni immateriali si manifestano, il più concreto ed evidente, e quindi il più tangibile. In realtà ciò che realmente caratterizza l'artigianato tradizionale come eredità intangibile non sono i prodotti in sé quanto l'insieme delle competenze e conoscenze indispensabili alla loro produzione e quindi trasmissione. Per questo le politiche della sezione sull'Eredità Immateriale dell'UNESCO sono indirizzate verso la creazione delle condizioni che incoraggiano quegli artigiani che vengono considerati tesori umani viventi, a continuare il proprio lavoro ed a trasmettere le proprie abilità e la loro sapienza alle giovani generazioni. L'Artigianato tradizionale può esprimersi in varie forme: vestiti e gioielli per adornare il corpo, arti decorative ed

oggetti rituali, strumenti musicali od oggetti vitali per il sostentamento e la sopravvivenza. La maggior parte di tali oggetti hanno qualità effimere, non sopravvivono cioè oltre il tempo della festività familiari o delle comunità d'appartenenza perciò sono stati costruiti. Altri oggetti invece mantengono il proprio valore e il loro scopo anche al di fuori dei riti e delle festività diventando cimeli preziosi usati come modelli per la società.

CONCLUSIONI

"[...] è compito di coloro che devono passare la notte camminando, degli haèré-po dalla lunga memoria, di tramandare di altare in altare e da sacrificante a discepolo, le storie primigenie e le gesta che non devono morire. Così giunta la notte, da ogni terrazza divina, da ogni maraè lungo l'arco della riva, gli haèré-po levano nel buio un mormorio indistinto che si confonde con l'impetuosa voce della scogliera, e avvolge l'isola in una corona di preghiere [...]"

Les immémoriaux di Victor Segalen

Parlano delle storie degli Dei e quelle degli uomini raccontando della nascita e della morte, narrano il mondo sacro e il profano attraverso i misteri della vita e della natura, le guerre, gli amori e le leggende. Sono le tradizioni popolari, non si tratta di paesaggi e monumenti, ma di tesori che si tramandano con la voce, la memoria, il canto, la musica, le rappresentazioni rituali, i dialetti, le lingue dimenticate, quell'eredità "intangibile" e unica che Ernesto De Martino definiva "Mondo Magico".

Fino agli anni '50 si è pensato che le società senza scrittura fossero prive di storia e per questo venivano viste dal mondo occidentale con superiorità, per fortuna quest'ottica cambiò con la comparsa degli "Annales" e del loro particolare approccio metodologico e con il diffondersi del dibattito marxista si cominciò a studiare queste popolazioni in maniera diversa. Si iniziarono cioè a rivalutare i beni immateriali donandogli una forte importanza e valenza scientifica. In quest'ottica l'UNESCO ha istituito una commissione internazionale rappresentativa dei cinque continenti, con lo scopo di determinare i criteri attraverso i

quali scegliere i beni intangibili, e soprattutto come proteggerli dalla scomparsa con la creazione di precisi strumenti normativi. Purtroppo oggi tutelare queste espressioni artistiche o artigianali è impresa molto ardua ed una vera e propria lotta contro il tempo poiché la crescita dell'economia di mercato globale e dell'universo tecnologico hanno contribuito ad una crescente tendenza verso l'omologazione culturale e verso modificazioni dei nostri modi di vivere che minacciano la diversità culturale del mondo intero. Il nostro pianeta è ormai sempre più occidentalizzato ed ogni popolazione è consapevole dell'infinito mondo che le circonda e si stanno adeguando; in questo modo la produzione su larga scala è valorizzata e i saperi tradizionali stanno scomparendo ed oggetti straordinari come il Kris indonesiano, oggetti che narrano i saperi e le arti centenarie di cui solo pochi artigiani ed artisti fanno ormai tesoro, sono ormai prossimi all'estinzione. Oggi il Kris ha perso la sua valenza originaria, non è più associato ai ricchi e potenti, non rappresenta più uno status sociale, ma resta comunque un oggetto colmo di mistero e sacralità in grado di raccontare ancora la storia d'interi popoli e per questo è una figura rappresentativa della lista UNESCO.

Malinowski sosteneva che l'etnografo fosse cronista e storico allo stesso tempo e che le sue fonti fossero da una parte di facile accesso ma anche complesse perché non fissate in documenti materiali inalterabili ma conservate nel comportamento e nella memoria degli uomini. È grazie ad autori come Malinowski che, nel corso dei miei anni universitari, ho potuto rendermi conto dell'estrema

importanza che la memoria ha nella diffusione delle eredità intangibili e della storia umana. Franz Boas ebbe una posizione apparentemente rigida rispetto ai ricordi e alle memorie, ma in realtà fu tra i primi a capire l'importanza della memoria nella divulgazione del passato e la necessità di accostare l'antropologia alla storia. È per questo che dimenticare questi oggetti, queste tradizioni, vuol dire dimenticare il nostro passato, dimenticare noi stessi, ed è in questa prospettiva che l'opera dell'agenzia delle Nazioni Unite e di tutti coloro che si impegnano a tutelare il mondo folklorico diventa estremamente importante perché:

“Chi perde il passato è morto per il futuro.”

Euripide

Note

1. La Convenzione definisce "Patrimonio culturale" tutta quella serie di monumenti, edifici o siti che possiedono un alto valore antropologico o un interesse storico, estetico, archeologico, scientifico, o etnologico. L'espressione "Patrimonio naturale" designa invece particolare ambienti fisici, biologici, geologici, habitat tipici di alcune specie animali o vegetali minacciati o aree con un alto valore scientifico o estetico. La caratteristica più significativa della Convenzione è quello di unire in un unico documento i concetti di conservazione della natura e dei siti culturali. Natura e cultura divengono quindi complementari, poiché l'identità culturale è molto legata all'ambiente naturale in cui si sviluppa.
2. Considerando che il folclore costituisce parte dell'eredità universale umana e che è un potente mezzo in grado di riunire le persone e i gruppi sociali legittimando la loro identità, la Convenzione lo individua come parte integrante dell'eredità culturale e della cultura vivente, ma riconosce l'estrema fragilità nelle forme tradizionali, sottolinea la necessità che in tutti i paesi si attui un riconoscimento del ruolo di folclore ed un'adeguata politica di salvaguardia.
3. ICOMOS è un'organizzazione non governativa internazionale che attualmente riunisce oltre 7500 membri dedicata alla conservazione dei monumenti storici e dei luoghi del mondo considerati importanti eredità culturali. È l'unica organizzazione non governativa globale di questo genere, dedicata cioè alla promozione dell'applicazione della teoria, della metodologia e delle tecniche scientifiche alla conservazione delle eredità architettoniche ed archeologiche. Il lavoro è basato sui principi della lettera di Venezia 1964 dedicata alla conservazione e al ripristino dei monumenti e dei luoghi. La rete degli esperti che compone l'associazione trae beneficio dallo scambio interdisciplinare.
4. Il documento di Nara (Giappone) segue lo spirito della lettera di Venezia ed ha la funzione di esaminare il valore universale eccezionale delle proprietà culturali proposte per la lista delle eredità del mondo sancendo il diritto alla diversità delle eredità culturali ed il completo rispetto dei valori sociali e culturali di tutte le società. 5. La Convenzione sulla protezione e la promozione delle diversità culturali ha come obiettivo primario quello di rafforzare i vari anelli che formano la catena creativa culturale, vale a dire: la creazione stessa; la produzione; la distribuzione/diffusione; l'accesso e la fruizione dei beni culturali (con particolare riguardo ai Paesi in via di sviluppo).
6. Il Premio Grinzane Cavour nasce nel 1982 come fondazione culturale con un interesse particolare verso il mondo giovanile.
7. Le schede FK erano utilizzate per la catalogazione degli elementi delle culture popolari e prevedevano anche una scheda FKO) per i beni materiali. Di tali schede furono all'inizio previsti tre modelli per la musica e la narrativa di tradizione orale (FKM e FKN) e per cerimonie, riti e feste (FKC), queste schede sono ora confluite nella scheda BDM per i beni demotnoantropologici materiali.